

L'INTERVENTO

## SENZA LA FESTA SPARISCE LA COMUNITA'



di GIOVANNI  
MOMIGLI\*

**L**IL DIBATTITO rilanciato in questi giorni su ulteriori giorni di apertura domenicale dei centri commerciali può rappresentare una preziosa occasione per una riflessione di più largo respiro, tenendo presente che legato al senso e all'uso del tempo non c'è solo la qualità della vita, ma la concezione stessa della vita.

La socialità è una dimensione costitutiva della persona. La socialità esige relazione e la relazione si costruisce nel tempo e col tempo. La stessa comunità è il frutto di una rete di relazioni, date anche da tempi comuni che consentono di condividere un'esperienza. Si può parlare di comunità se ai suoi membri mancano i luoghi e le possibilità per vivere un tempo in comune? Non è forse vero che il progressivo aumento della percezione della festa come semplice tempo individuale di non lavoro ha di fatto contribuito a indebolire anche la coscienza di appartenere ad una comunità?

La persona, come la famiglia e la stessa comunità, ha bisogno di un tempo tendenzialmente sincronico, di uno spazio sociale. Se l'uomo viene privato di questo spazio, di questo tempo, è destinato ad una marginalità esistenziale sempre più profonda. Ed avanza la solitudine e la massificazione, che altro non è che un'altra faccia dell'essere soli.

La festa è una costante storica ed appare come un fenomeno antropologico ricco e complesso: è una componente essenziale della vita dell'uomo; rivela un popolo e la sua cultura; è lo specchio di tutto un modo di pensare e di vivere; "visualizza" un determinato modo di vedere il mondo. La festa risponde al desiderio di riunirsi, che è naturale nell'uomo. La festa rappresenta un'alternativa alla vita quotidiana ed esprime addirittura una qualche rottura con essa. E' il giorno in cui l'uomo si libera dalla logica del profitto per entrare nel mondo profondo e vitale del gratuito.

Ecco perché lo strutturale prolungamento del lavoro alla domenica, che di fatto rende la domenica

un giorno come gli altri, anche riducendo la portata evocativa e comunitaria propria del giorno di festa, non può non suscitare in tutti, e non solo nei cristiani, gravi interrogativi, che non possono certamente essere risolti nella questione, pur importante, del numero delle aperture domenicali.

Sono sempre più convinto della necessità di ri-educarsi e di educare al vero senso della domenica, per restituire ad essa la sua piena dimensione umana e cristiana. Salvaguardare la domenica, ridandole la sua autentica dimensione, significa contribuire a salvaguardare il vero senso dell'uomo.

\* parroco di San Donnino  
(Firenze)

